

IL MODELLO DEL «SAVOIA BENINCASA» DI ANCONA

Wireless e lezioni condivise

La scuola (pubblica) 3.0

di Carlotta De Leo

Non basta appendere una lavagna interattiva alle pareti e dare un tablet agli studenti per fare la scuola del futuro. Ci vuole una rivoluzione che trasformi le aule in un ambiente pensato per l'apprendimento attivo e digitale. È questa la chiave di un piccolo capolavoro di provincia: l'aula 3.0 dell'istituto Savoia Benincasa di Ancona.

Una scuola pubblica, è bene precisarlo, che accoglie ogni giorno 1.200 studenti nei tre diversi indirizzi: liceo scientifico, linguistico e istituto tecnico del turismo. Senza aiuti del ministero, da anni l'istituto ha deciso di puntare decisamente sulla tecnologia: la struttura — un anonimo palazzone anni Settanta — è completamente digitalizzata, in ogni classe c'è il wireless, il videoproiettore e la lavagna interattiva. I professori, poi, lavorano in team-working con gli studenti e si aggiornano continuamente.

«Siamo appena tornati dal Mit di Boston e lì le aule sono tutte così», dice con orgoglio la preside, Alessandra Rucci, aprendo la porta dell'aula 3.0. È proprio in America — dove lavorano alcuni ex studenti della scuola di Ancona — che la Rucci ha conosciuto un modo tutto nuovo di fare lezione e di pensare la scuola grazie ai nuovi strumenti tecnologici.

In Italia, infatti, il modello didattico imperante è quello della lezione frontale: l'insegnante che sale in cattedra e «trasmette» il sapere agli alunni. Lo schema seguito dalla scuola di Ancona, invece, è ispirato al costruttivismo sociale ed è conosciuto con l'acronimo Teal — Technology enabled active learning — e si basa su uno spazio policentrico, nel quale l'insegnante è un «facilitatore dell'apprendimento» e la lezione tradizionale è solo una piccola parte della didattica. Un metodo, insomma, che ribalta gli schemi attraverso i nuovi strumenti digitali e il disegno di nuovi. Sono due aspetti fondamentali e vanno di pari passo. «Se il 2.0 si concentra sulla tecnolo-

gia, il 3.0 fa un passo avanti per favorire l'apprendimento attivo degli studenti attraverso il metodo della ricerca, del confronto, dei gruppi che interagiscono tra loro. Insomma, per far sì che i ragazzi utilizzino appieno tutte le potenzialità offerte dai nuovi strumenti», spiega Rucci raccontando come è nata quest'aula polifunzionale, che è davvero inconsueto vedere in una scuola italiana.


Gli arredi ecologici, di cartone colorato e le postazioni mobili consentono ai ragazzi di suddividersi, per lavorare con i loro computer interconnessi. C'è persino un'arena per il *public speaking* e un'area relax con piccole sedie a dondolo. «Facciamo esperimenti di chimica e fisica utilizzando un software libero dell'università del Colorado», spiega una studentessa davanti a una delle tre lavagne elettroniche. E subito aggiunge che anche studiare a casa è più semplice: non esistono più fogli di appunti svolazzanti da mettere nello zaino, ma documenti virtuali che restano accessibili a tutti sul cloud che la scuola mette a disposizione. «Lavorare in gruppo, interagire al meglio con la tecnologia sfruttandone tutte le potenzialità ci aiuterà a lavorare una volta usciti da qui», spiega un ragazzo biondo che da grande vuole fare il ricercatore. E il suo sogno è iniziato proprio su questi banchi.

L'intero progetto è costato 20 mila euro, finanziati da famiglie e privati. «Anche qui ci hanno aiutato gli ex alunni della nostra scuola — aggiunge Paolo Fiorentini, professore che ha seguito da vicino tutte le fasi —, l'architetto Roberto Giacomucci che ha progettato l'aula con arredi e allestimenti in cartone e Riccardo Marchetti che si è occupato dell'illuminazione con i Led a basso consumo». Gli arredi sono stati realizzati dalla Kubedesign mentre, grazie al partner tecnologico C2 Group, l'Acer ha realizzato per i ragazzi notebook speciali (leggeri e con batterie che durano più a lungo) praticamente a prezzo di costo. «Resto convinta

che i tablet non bastino per soddisfare le esigenze di ragazzi di questa età — dice Rucci —. Gli alunni, oltre a navigare su Internet e a scaricare qualche applicazione, devono poter produrre e sperimentare su sistemi più complessi.

Ed è simbolico che l'aula 3.0 sia stata ricavata smantellando il vecchio laboratorio di informatica. «Stiamo progettandone una nuova, più piccola, sempre occupata dai vecchi pc — rivela la preside —. Stavolta non chiediamo aiuto solo alle famiglie: partecipiamo a bandi pubblici e privati e stiamo per lanciare un *crowdfunding* per far partecipare tutta la comunità». Le sfide non sono finite e dall'anno prossimo le classi dello Scientifico lavoreranno solo con i libri digitali. A settembre, poi, grazie a un corso di formazione che sta coinvolgendo alcuni docenti, sarà lanciata anche la *flipped classroom*, ovvero la classe rovesciata: i ragazzi, di pomeriggio, al posto dei compiti prepareranno la lezione (anche con l'aiuto della Rete) e la mattina successiva si confronteranno in aula con l'aiuto dell'insegnante. Un esperimento audace, ma ad Ancona sono abituati.

Un punto, però, è fondamentale: tutte queste innovazioni costano. «Non si può fare una rivoluzione a metà, non si può scegliere di cambiare qualcosa sì e qualche altra cosa no, in base ai costi — sottolinea la preside Rucci —. Se vogliamo che la scuola italiana rimanga davvero pubblica, ovvero aperta a tutte le classi sociali, allora dobbiamo prevedere un maggior intervento di famiglie e privati. In America le aziende, i genitori e gli ex allievi sono fieri di contribuire a migliorare il luogo dove i ragazzi iniziano a costruire il loro futuro. E così deve essere anche da noi dove i finanziamenti pubblici sono e saranno sempre di meno».

 @carlottadeleo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autarchia digitale

Un istituto marchigiano con 1.200 allievi. Senza aiuti del ministero, ma con il supporto delle famiglie e di altri privati, la preside ha deciso di puntare sulla tecnologia, seguendo il modello americano: la struttura è del tutto digitalizzata. I professori lavorano in team-working con gli studenti che preparano le lezioni

L'ECCEZIONE

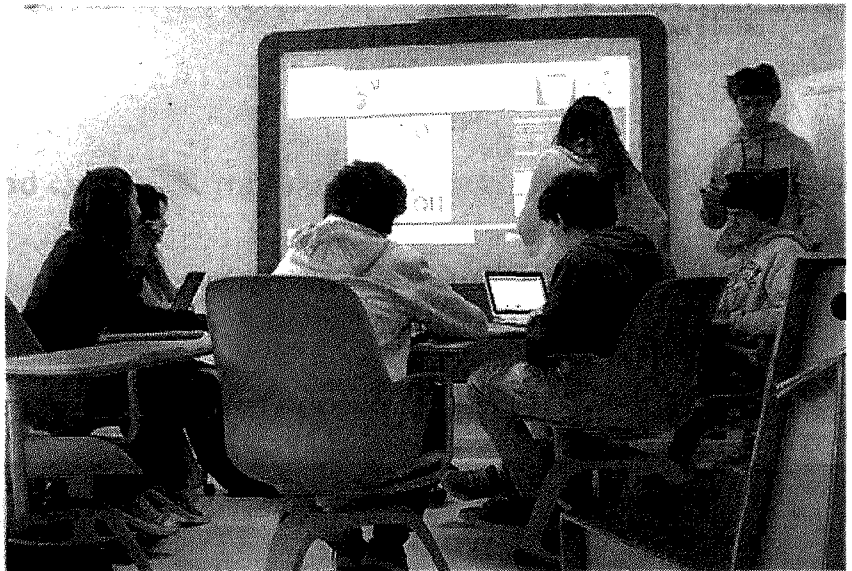


La scuola di Ancona è quasi una mosca bianca. Gli istituti del nostro Paese sono ancora indietro sulla diffusione delle tecnologie digitali. Ad oggi sono stati stanziati 30 milioni di euro, vale a dire 5 euro a studente. Per questo, l'Ocse ci ha rifilato una tecno-bocciatura dichiarando che, per colmare le distanze, sarebbe stato necessario raddoppiare la spesa, «attingendo a investimenti sia pubblici che privati». L'ex ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, aveva cercato di metterci una toppe stanziando 15 milioni per le connessioni wireless. Ma la distanza è netta: in Gran Bretagna, l'80% delle scuole è digitale. In Italia, secondo l'Istat, la situazione è ribaltata: l'84% delle scuole è senza wi-fi e si conta un pc o tablet ogni 8 studenti. Secondo l'Eurispes, nello scorso anno scolastico erano solo 70 mila le lavagne interattive installate e appena 416 le «Classi 2.0» in tutta la Penisola (C.D.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

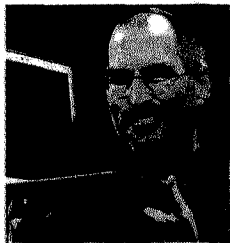
Lo schema si ispira al costruttivismo sociale: l'insegnante «facilita» nell'apprendimento

Postazioni mobili e persino un'arena per il «public speaking», nonché un'area relax



Grande schermo Una lezione abituale degli studenti del Savoia Benincasa (foto De Leo)

“



Ogni tanto un prodotto rivoluzionario appare, cambiando tutto il resto. Apple è stata fortunata a introdurre alcune cose che hanno cambiato il mondo

Steven P. Jobs (1955-2011)

Un tessuto sintetico di abito da donna visto da vicino (Micro Discovery / Corbis)

